

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
1	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>SALTA LA RIFORMA SUI MIGRANTI ASSE CON L'ITALIA (I.Caizzi)</i>	2
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>GLI ERRORI DELL'EUROPA (F.Fubini/W.Munchau)</i>	5
1	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>PROMESSE E REALTA' (A.Cazzullo)</i>	7
1	il Mattino	06/06/2018	<i>GIUSTIZIA, I 4 DUBBI DA FUGARE SUBITO (C.Nordio)</i>	8
1	il Mattino	06/06/2018	<i>ILVA E LA SALUTE COSA DICONO I DATI SCIENTIFICI (E.Mautone)</i>	9
1	il Sole 24 Ore	06/06/2018	<i>QUEL SILENZIO SULLE COPERTURE (D.Pesole)</i>	11
1	la Stampa	06/06/2018	<i>LE PAROLE DIMENTICATE SUI DIRITTI (F.Bei)</i>	12
Rubrica Politica nazionale				
6/7	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>SALVINI: "E' UN BEL PROGETTO, NON RINNEGA IL MIO PASSATO" IL FEELING RITROVATO CON BOSSI (M.Cremonesi)</i>	13
9	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>Int. a R.Fraccaro: "ROUSSEAU? NON C'ENTRA MA IL POPOLO DECIDERE SUGLI STESSI TEMI DELL'AULA" (E.Buzzi)</i>	15
9	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>OVAZIONE PER SEGRE: "NO A LEGGI SPECIALI" (D.Martirano)</i>	17
10	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>Int. a M.Lupi: "NOI ALTERNATIVI MA NON TRATTEREMO QUESTO GOVERNO DA MALE ASSOLUTO" (G.Falci)</i>	18
IV	il Foglio	06/06/2018	<i>ECONOMISTI ORGANICI (D.Alleganti)</i>	19
IV	il Foglio	06/06/2018	<i>LEGA DELLA BILANCIA (V.Valentini)</i>	20
1/3	il Giornale	06/06/2018	<i>IMMIGRAZIONE E SICUREZZA COSA SI SALVA DEL CENTRODESTRA (L.Cesaretti)</i>	21
1	il Messaggero	06/06/2018	<i>IL SUD DIMENTICATO SUI TEMI CRUCIALI "NO, E' DAPPERTUTTO" (N.Santonastaso)</i>	24
3	il Sole 24 Ore	06/06/2018	<i>IVA, PACE FISCALE, FORNERO: OMISSIS E RILANCI M5S-LEGA (M.Mobili/M.Rogari)</i>	26
6	la Repubblica	06/06/2018	<i>Int. a U.Bossi: BOSSI: "NON SO QUANTO DURERA' IL SUD NON VUOLE CAMBIARE CHIEDE SOLO SOLDI ALLO STATO" (M.Pucciarelli)</i>	29
7	la Stampa	06/06/2018	<i>Int. a A.Furlan: FURLAN: "BISOGNA CAMBIARE LA FLAT TAX DEVE AIUTARE CHI HA I REDDITI PIU' BASSI (R.Giovannini)</i>	30

TRATTATO DI DUBLINO LA UE SI SPACCA

Salta la riforma sui migranti Asse con l'Italia

Salta la riforma di Dublino sui migranti, come auspicato dal nuovo governo. L'Italia ha trovato alleati nei Paesi di Visegrad (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca). La questione non è semplice. Il nuovo governo italiano e il gruppo di Visegrad, entrambi critici della proposta di riforma del regolamento di Dublino presentata dalla presidenza di turno bulgara della Ue, lo sono da due punti di vista differenti: Roma pensa che nel testo ci siano ancora troppi obblighi per gli Stati di primo approdo; Visegrad teme per l'apertura ai ricollocamenti (cioè la distribuzione dei migranti in base a quote per ogni Paese). Così la riforma è stata dichiarata morta. Si riparte da zero.

a pagina 12 **Caizzi**

Riforma di Dublino, a pezzi l'intesa L'Italia si schiera con gli «orbaniani»

Doveva modificare il regolamento che assegna i rifugiati al Paese del «primo approdo»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Arriva un brusco stop alla pluriennale richiesta italiana di modifica del regolamento di Dublino, che assegna i rifugiati al Paese di primo arrivo e penalizza principalmente Italia e Grecia. È scaturito — nel Consiglio dei ministri degli Interni a Lussemburgo — dalla sorprendente opposizione del nuovo governo di Roma, che si è avvicinato all'Ungheria e altri dei Paesi dell'Est più contrari alla condivisione automatica dei profughi.

Il ministro leghista degli Interni Matteo Salvini, che è stato criticato dalle opposizioni per essersi fatto rappresentare a Lussemburgo da un

ambasciatore, ha considerato l'esito della riunione «una vittoria per noi», convinto che anche Stati contrari più moderati (Germania, Austria e Olanda) gli siano «venuti dietro». Salvini sembra condividere la linea dura del blocco navale e dei respingimenti in mare, sostenuta da Paesi dell'Est. Il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, ha subito scritto ai 28 capi di Stato e di governo per esortarli a salvare il negoziato sul ricollocamento dei rifugiati nel summit Ue a Bruxelles del 28 e 29 giugno. Il premier Giuseppe Conte si è espresso a favore di un compromesso.

Gli esecutivi Renzi e Gentiloni, durante cinque presidenze semestrali dell'Ue, non sono riusciti a far passare la

modifica di Dublino. Solo Grecia, Spagna, Malta e Cipro li hanno appoggiati. L'Europarlamento ha aiutato approvando una proposta attenta alle esigenze dei Paesi mediterranei. Ma Francia, Germania e Svezia, che stavano mediando, hanno rallentato da quando il governo Gentiloni si è dissolto con la sconfitta elettorale.

Il segretario di Stato belga per l'immigrazione, Theo Francken, ha considerato «morta» la riforma di Dublino grazie al contributo «determinante» di Salvini. Ha poi anticipato una svolta verso i «respingimenti» dei migranti nel Mediterraneo durante la presidenza austriaca dell'Ue, che inizia a luglio. Il ministro dell'Interno di Vienna, Her-

bert Kickl, ha annunciato che l'Austria proporrà una «rivoluzione copernicana nel settore del sistema d'asilo» dell'Ue. Commissione europea e organismi umanitari si oppongono. «Noi non facciamo i respingimenti perché la nostra politica è guidata dal principio del rispetto dei diritti umani e della Convenzione di Ginevra», ha dichiarato il commissario Ue greco per l'immigrazione Dimitris Avramopoulos. Ora il rischio è che si riparta da zero. E che le prevedibili opposizioni prolunghino lo stallo gradito a Est e nel Nord, perché intanto resta ancora in vigore Dublino e i rifugiati sono assegnati soprattutto a Italia e Grecia.

I.C.



Migranti, cosa c'è in gioco

Sbarchi, quote e ricollocamenti: il duello infinito tra chi vuole distribuire gli arrivi e chi si oppone

700

i morti sulla rotta del Mediterraneo centrale dall'inizio del 2018. Il dato è stato fornito dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati a due giorni dal naufragio al largo della Tunisia in cui hanno perso la vita almeno 52 persone

Com'è ora

Penalizzati i Paesi mediterranei

Il regolamento di Dublino assegna i rifugiati al Paese di primo arrivo, penalizzando principalmente Italia e Grecia da quando l'emergenza è esplosa nel Mediterraneo centrale. La Convenzione iniziale fu firmata dai Paesi comunitari nel 1990 in Irlanda. Centrodestra e centrosinistra s'incolpano a vicenda per questo accordo perché la seconda versione fu firmata nel 2003 dal governo Berlusconi, mentre l'aggiornamento numero tre fu approvato dall'esecutivo di Enrico Letta del Pd.

I riformisti

La condivisione automatica

I governi Renzi e Gentiloni dichiararono la riforma del regolamento di Dublino prioritaria per ottenere una condivisione automatica dei rifugiati con gli altri Paesi Ue. Un accordo sembrava possibile, soprattutto dopo che la cancelliera tedesca Angela Merkel aveva ottenuto di dare sei miliardi Ue alla Turchia per fermare i profughi siriani e iracheni diretti principalmente in Germania. Ma poi solo Grecia, Spagna, Malta e Cipro hanno appoggiato l'Italia. Ora Salvini sembra voler considerare una linea più dura.

di Ivo Caizzi

Nel Consiglio dei ministri degli Interni a Lussemburgo era atteso un negoziato per un compromesso sulla richiesta italiana di modifica del regolamento di Dublino. L'obiettivo era fornire una base, dopo 2 anni e mezzo di trattative, per arrivare finalmente a una decisione nel summit dei capi di Stato e di governo dell'Ue del 28 e 29 giugno. Ma il «no» dell'Italia alla proposta di compromesso della presidenza bulgara di turno dell'Ue, che ha rafforzato le tradizionali opposizioni rigide dei Paesi dell'Est e quelle più moderate di Germania, Austria e altri Stati del Nord, può ora spostare la strategia comunitaria verso un blocco navale e «respingimenti» dei migranti nel Mediterraneo centrale.

I contrari

Blocco navale e frontiere chiuse

Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia, riuniti nel gruppo di Visegrad, hanno sempre costituito l'opposizione più rigida alla proposta italiana di condivisione dei rifugiati. Vogliono rafforzare le difese dei confini nazionali ed europei per evitare gli arrivi. Appaiono favorevoli a un blocco navale e a respingimenti dei migranti nel Mediterraneo (sul modello australiano). Gli altri Stati membri dell'Est appaiono schierati su posizioni simili. Soprattutto l'Ungheria apprezza Salvini.


I mediatori

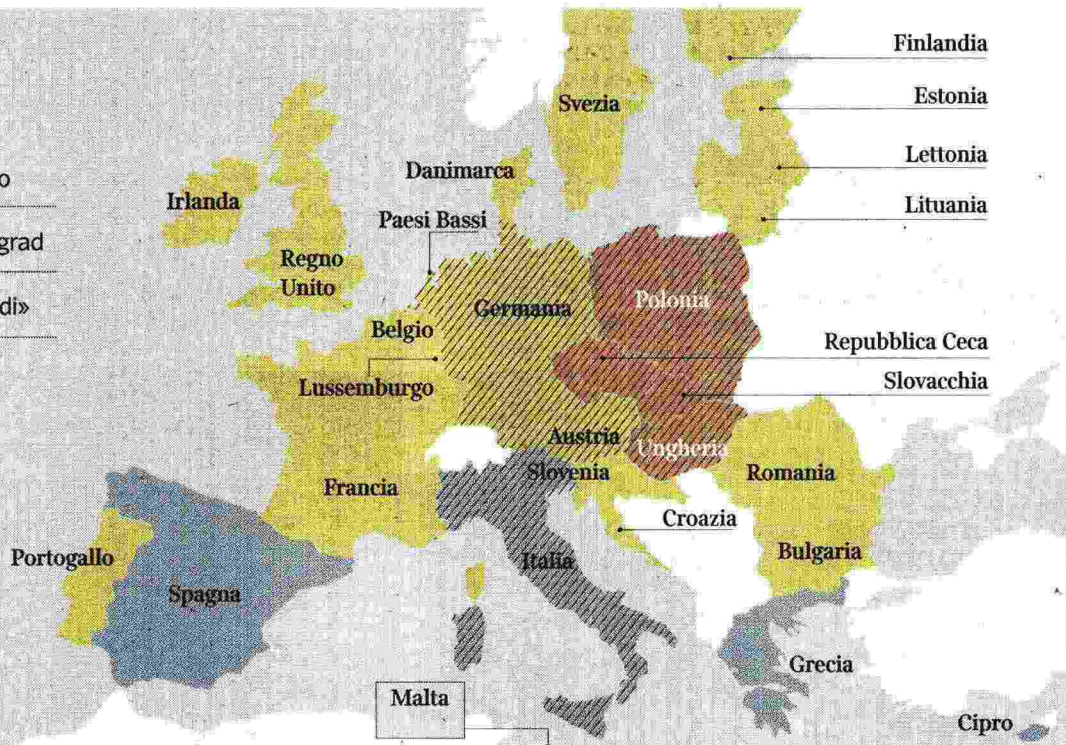
Il tentativo della Germania

Inizialmente Germania, Austria e altri Paesi Ue del Nord si ponevano in una posizione intermedia tra la richiesta italiana di modifica del regolamento di Dublino e l'opposizione dura dell'Est. I governi di Berlino, Parigi e Stoccolma hanno cercato di mediare tra Roma e il gruppo di Visegrad, pur lentamente e senza risultati. L'attuale normativa, che preoccupa soprattutto Italia e Grecia, non li stimola ad accelerare e forzare su un tema così delicato in politica interna. L'Austria si sta spostando verso le posizioni dell'Est.

La mappa

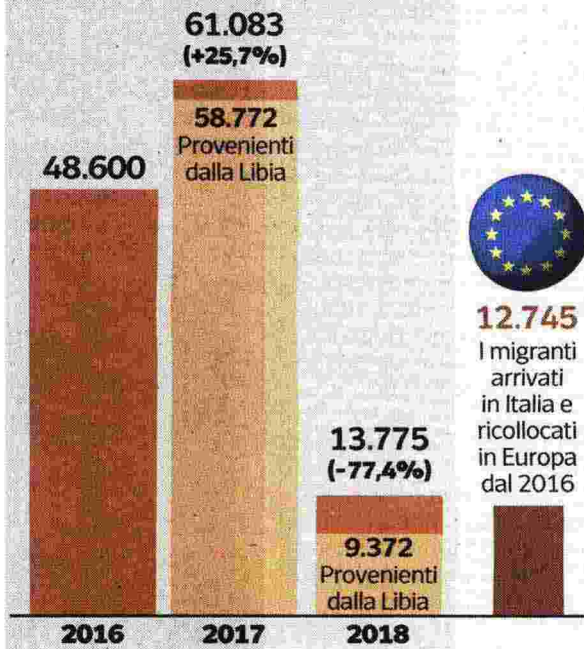
Legenda:

-  Il «fronte» del Mediterraneo
-  Il gruppo di Visegrad
-  I Paesi «intermedi»
-  I Paesi contrari alla riforma



Corriere della Sera

Migranti sbarcati in Italia dal 1° gennaio al 5 giugno



Il testo

● Il regolamento di Dublino, modificato per l'ultima volta nel 2013, è l'atto di diritto dell'Unione Europea che definisce i criteri con cui i Paesi membri debbano prendere in carico la protezione dei richiedenti asilo

● Essendo un regolamento dell'Ue vale per tutti i Paesi, non ha bisogno di essere recepito dai singoli Stati ed è obbligatorio in tutte le sue parti. È noto anche come Dublino III, perché ha sostituito un regolamento del 2003 che derivava da una Convenzione del 1990

● Da anni l'Italia chiede di rivedere il regolamento per ridistribuire quote di richiedenti asilo agli altri Stati membri. Al fianco dell'Italia si erano schierati altri Paesi del Mediterraneo. Contro la riforma si era formato un «fronte di Visegrad» di 4 Paesi dell'Est. La proposta di compromesso della Bulgaria è naufragata ieri

L'EGOISMO ALIMENTA I NAZIONALISMI

Gli errori dell'Europa

di **Federico Fubini** e **Wolfgang Münchau**

Da anni le discussioni sull'euro sono dominate da proposte di astrusi meccanismi finanziari per rendere l'unione monetaria — si dice — «più resistente» al prossimo choc. Intanto lo choc è arrivato, ed è di natura politica. Da questa settimana l'Italia ha il suo primo governo di inclinazioni nazionaliste ed euroscettiche degli ultimi 73 anni. Non che sia un evento senza precedenti nel G7 o nell'Unione Europea, se si pensa all'Ungheria, alla Polonia, alla Grecia, alla Brexit o a Donald Trump. Ma dopo queste svolte abbiamo sempre tutti le stesse domande: vogliamo capire se le conseguenze saranno radicali o se invece torneremo pian piano al mondo di ieri.

continua a pagina 28

Le conseguenze del populismo I Paesi Ue devono imparare a collaborare contro lo sciovinismo, come fecero contro il protezionismo. Finora non l'hanno fatto

L'EGOISMO CHE IN EUROPA ALIMENTA I NAZIONALISMI

di **Federico Fubini** e **Wolfgang Münchau**

SEGUE DALLA PRIMA

P

er quanto riguarda l'Italia è presto per dirlo. Non lo è però per valutare alcune ragioni che hanno portato fin qui e le lezioni che racchiudono per il Paese, per l'area euro e per il modo in cui tutti noi europei falliamo nel contenere l'onda lunga del populismo. Quelle ragioni ci dicono che le rifor-

me capaci di rendere davvero l'area euro «più resistente» non riguardano solo qualche nuovo ingranaggio finanziario, perché il cambiamento di cui l'Europa ha bisogno è politico: i Paesi Ue devono imparare a collaborare contro lo sciovinismo, come fecero contro il protezionismo dopo la Grande depressione.

Fino a oggi non l'hanno fatto. Il loro atteggiamento verso il populismo ricorda proprio quello degli anni 30 sul commercio internazionale e i dazi: ognuno cerca di spostare il problema addosso al vicino, finché naturalmente gli torna indietro con gli interessi. Chiamatelo pure lo scaricaba-

rile del populismo, ed ecco qualche esempio di come funziona.

Nel 2015 Renzi ottenne la «flessibilità» di bilancio alla Commissione Ue sostenendo che aveva bisogno di fare deficit per contrastare l'ascesa dei 5 Stelle. Presto quella decisione infuriò l'opinione pubblica tedesca e alimentò la propaganda del partito di estrema destra AfD contro la cancelliera Angela Merkel. D'altra parte poco prima la stessa irritazione degli elettori aveva spinto Berlino a imporre un rigore eccessivo sulla Grecia, facendo divampare una pericolosa rivolta populista ad Atene nel 2015.

Sulle banche la storia è si-

mile. I partiti nazionalisti in Olanda e Germania si sono nutriti della rabbia dei contribuenti per i salvataggi e ciò ha portato i governi a sostenere in Europa norme stringenti contro gli aiuti alle banche. Ma l'effetto in Italia è stato diametralmente opposto: la direttiva europea sul «bail-in» di fatto ha prolungato la stretta al credito, mentre le perdite imposte ai risparmiatori non hanno fatto altro che alimentare la protesta populista.

Altro caso, l'immigrazione. Durante la prima parte dell'ondata di sbarchi l'Italia ha reagito lasciando uscire i migranti attraverso le Alpi, dun-

per abitante furono raggiunti per la prima volta già più di vent'anni fa. Queste sono ferite che l'Italia si è inflitta da sola, da tempo.

Dopo il 1945 il Paese aveva cambiato le sue istituzioni politiche più di quanto abbia mai riformato quelle economiche; l'Italia è passata dalla dittatura alla democrazia, ma alcuni dei tratti del fascismo sono rimasti nel funzionamento del sistema produttivo: il corporativismo, la commistione del governo nell'industria e nella finanza. La definizione dei contratti di lavoro per esempio è ancora centralizzata a livello nazionale, malgrado gli enormi scarti di produttività fra imprese e territori. Per quanto dure da cambiare dati gli interessi in gioco, queste sono strutture incompatibili con

